ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 11. UDINE 12 Marzo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

La notizia telegrafica della sconfitta di Palmerston sulla proposta di Cobden relativamente alla Cina, venne confermata, e forma il soggetto più importante di discussione della settimana. Si conferma pure l'altra, che Palmerston scioglierà il Parlamento. Cobden, formulando in una proposta da votarsi l'opposizione fatta per l'affare della Cina, domandò che la Camera dei Comuni dichiarasse, che i documenti presentati alla Camera non giustificano la guerra mossa alla Cina, e che nominasse una commissione per esaminare la condotta delle autorità inglesi a Canton. La discussione fu lunga e vivacissima; ed in mezzo ad essa tanto Derby, quanto Palmerston, raccolsero i loro partigiani, per infervorarli a dare il voto nel proprio senso. Derby cercò soprattutto di togliere la dissidenza di alcuni tory, i quali con lord Bentink rifuggono dal seguire la guida di Disraeli, mentre il predetto lord, dopo la separazione dei peeliti, avea assunta la condotta di quel partito alla Camera dei Comuni. Palmerston, tanto nella radunanza de' suoi partigiani, come nei giornali che tengono dalla sua, minacciò di sciogliere il Parlamento, dando a divedere, che non si sarebbe ritirato dinanzi ad una opposizione faziosa, composta di varii partiti, che non potrebbero poscia accordarsi per formare un governo omogeneo. La minaccia non fu sufficiente, ed egli venne battuto, restando in minoranza di 16 voti. Si addussero, specialmente da Cobden, contro la guerra della Cina, ragioni di umanità, di moralità pubblica, d'inopportunità, d'interesse. Si fu severi specialmente contro Bowring, accusandolo di avere appiccato appositamente questa briga. Si notò, che il bastimento, il quale fu causa della quistione, avea patenti spirate ed era veramente cinese e non inglese. A ciò obbiettavano i ministeriali, che i Cinesi intesero di fare realmente uno sfregio agl'Inglesi, portando via i marinai, anche credendo che il naviglio avesse le patenti inglesi. Dinanzi alla negata soddisfazione non c'era altro mezzo che la forza, per non imbaldanzire i Cinesi contro coloro cui chiamano barbari, da cui si vantano di essere temuti, e per non compromettere tutti gl'interessi commerciali presenti e futuri. In Oriente bisogna tenere mano forte ed imporre colla forza, appunto perchè si è lontani. Russell fu quegli che forse diè il colpo di grazia al ministero, presentando l'attacco di Canton come un disonore, una non giustificata prepotenza dell'Inghilterra, la di cui rappresentanza deve protestare contro, onde conservare intatto l'onore britannico, che importa più di tutto. Dinanzi all'accusa di opposizione faziosa data alle varie frazioni della Camera opponenti, prima di venire ai voti, Roebuck dichiarò di votare la proposta Cobden, più per censurare Bowring, che non il governo, non essendo egli animato da spirito di parte. Coll'abuso della forza usato a Canton per sì lievi cause si offese l'onore dell'Inghilterra e si degradò il suo carattere dinanzi al mondo. Gladstone però non si accontentò di censurare Bowring, credendo che questi fosse d'intesa col governo, il quale violò il trattato colla Cina formando una flotta di barche con bandiera britannica e prostituendo questa colla frode dell'oppio. Egli invitò la Camera a mostrare al mondo, ch'essa è il primo, il più antico, il più nobile tempio della giustizia, senza cui non v'è libertà che di nome. Disraeli dichiarò falsa l'asserita colleganza fra le varie frazioni della Camera, e disse non trattarsi qui che della causa della giustizia e del diritto; mentre Cobden disse, che in un cangiamento di ministero ei non sarebbe ministro; e che se si formasse un ministero, in cui o Disraeli, o Gladstone fosse cancelliere dello scacchiere, producendo un risparmio di due milioni di lire sterline, ei ne godrebbe. Il paese dai cangiamenti di ministero ci guadagnò sempre, poichè fece valere almeno qualcheduna delle sue idee. Palmerston indarno avea mostrato, che le conseguenze dell'accettazione della proposta sarebbero di danneggiare fortemente il commercio inglese di Canton e di Hong-Kong e negli altri porti della Cina, poichè i Cinesi, vedendo che i commercianti stranieri non sono protetti, si farebbero sempre più arditi. Tra i votanti a suo favore c'erano alcuni tory, come anche qualcheduno del partito liberale, che non sempre votava con lui: però questo non giovò, poichè non solo trovava dinanzi a sè un gran numero di deputati, fra cui i principali oratori disposti a balzarlo dal suo seggio a qualunque costo, ma anche in molti c'è la coscienza che giovi cangiare di politica, tanto all'interno che all'esterno, e che la dittatura adesso esercitata da Palmerston, col pretesto dello sminuzzamento dei partiti, prolungandosi, diverrebbe pericolosa allo spirito delle istituzioni del paese. Palmerston insomma sembra a molti un po' troppo diplomatico, per potere conformarsi ai costumi e diritti parlamentari. Dopo questo voto, che influì sinistramente sulle Borse di Londra e di Parigi, si sparse subito la voce che il Parlamento sarebbe sciolto. Il *Times*, il quale di rado combatte la parte più influente dell'opinione pubblica, si scagliò contro quello ch'ei chiama partito tricolore. Ei dice, che qualunque governo sarebbe costretto a fare quello che fece, od almeno quello che ora deve fare quello di Palmerston, sostenendo vigorosamente gl'interessi e la sicurezza del commercio inglese contro i Cinesi. Palmerston, dice quel foglio, può presentarsi alle elezioni; poichè il paese è per lui. Nella seduta dei Comuni del 6, Palmerston dichiarò diffatti, dopo essere stato dalla regina a Windsor, che il ministero rimaneva e che avrebbe sciolto il Parlamento, appena concessi i fondi necessarii per il servigio pubblico, per convocare il nuovo verso la fine di maggio. Così adunque avremo lo spettacolo delle elezioni in un momento dei più incerti circa al loro esito. Disraeli dichiarò, che non si opporrebbe al votarsi dei fondi necessarii ed a qualunque provvedimento opportuno. Pare che Gladstone e Russell facessero delle opposizioni circa al bilancio e poscia anche sull'affare del tè; ma che il governo abbia superato ogni cosa, dicendo che mandava in Cina un inviato apposito per trattare e forse per una vigorosa diffesa.

Diffatti si dice, che gl'Inglesi non sieno senza qualche timore, tanto dinanzi a Canton, come ad Hong-Kong, dove vi furono dei tentativi di avvelenare gli Europei. Questi su di un naviglio vennero assassinati da passeggieri travestiti. Vennero dati ordini dal governo cinese di chiudere agl'Inglesi i porti ch'erano aperti al commercio; e si confiscarono le merci inglesi. Con ciò saranno danneggiati molti interessi. Solo a Canton v'avea no 24 importanti case di commercio inglesi e più di 80 altre

forastiere, fra cui molte europee. Ora si dice, che i Russi vadano accrescendo la loro influenza in Cina. Qualcheduno pretende che, anche per sorvegliarsi reciprocamente, gl' Inglesi, i Francesi e gli Americani possano accordarsi di prendere insieme delle disposizioni nella Cina. Il certo si è, che l' affare di Canton porta anche colà l' attenzione di tutte le grandi potenze marittime. Ormai non vi sono quasi quistioni parziali nel mondo; e tutte diventano generali. Dopo, che la Turchia venne messa sotto la tutela dell' Europa, pare che si avvicini l' istante in cui anche la Persia debba venire dall' Europa avvicinata a quello che chiamano il grande concerto europeo; e se ne hanno le prove nei trattati di commercio che tutti si affrettano a conchiudere con essa. Dopo la Francia, dicesi che vengano gli Stati-Uniti e l' Austria. Ora poi si dà per positiva la sosoriziono fatta a Parigi del trattato di pace fra l' Inghilterra e la Persia il 4 corrente.

È probabile, che fra gl' imbarazzi procacciati a Palmerston dall' affare della Cina, egli siasi mostrato più arrendevole colla Persia, accordando anche a Napoleone la soddisfazione di farsi un' altra volta mediatore. L' agitazione elettorale è già cominciata, e dicesi, che la *City* di Londra, dove alberga l' alto commercio, voglia proporre Palmerston a suo candidato. Difficile assai è il voler presagire sin d' ora il risultato delle elezioni. Palmerston ha un partito personale e governativo, e potrà fors' anco, ad onta che la sua sconfitta sia stata su di una quistione esterna, avere il paese per sè nella politica esterna; ma gli nuocerà il poco suo *amore della riforma*. I *tory puri* hanno certi *collegi* che li mandano al Parlamento in ogni caso. Russell coi wigh liberali cercherà partigiani colle proposte di riforme in cui sarà appoggiato dai mancesteriani e dagli amici della pace. Questi sono soprattutto per l' economia; e s' avvicinano in ciò a Gladstone ed ai peeliti. Dinanzi agli elettori si troveranno quattro principali gradazioni di candidati, i quali dovranno pronunciarsi bene spesso sopra qualche proposizione positiva, giacchè gl' Inglesi non si accontentano di quelle dichiarazioni di principii generali, alquanto elastiche, le quali in Francia p. e. permettono a certi uomini politici di servire tutti i governi. Deve sortire eletto pure qualche uomo nuovo, che aspetterà in Parlamento a prendere una posizione bene distinta. Nell' incertezza in cui si trova il mondo presentemente, durerà fatica a formarsi una maggioranza compatta e ferma. Potrebbe bene accadere che sulle prime ed in qualche quistione si trovasse numerosa, e poi che tosto si scindesse in due. Palmerston frattanto ha due mesi di tempo, e si affaticherà a riannodare i fili della sua politica, e forse a ricondurre ad essa qualche frazione dissidente. In ogni caso però anche questa crisi aggiunge qualcosa a quel certo che d' indeciso che trovasi nelle condizioni generali del mondo.

Le conferenze sull' affare di Neufchâtel cominciarono a Parigi, e sebbene non si mostrassero fin ora molto buone disposizioni, specialmente dalla parte della Prussia, che pare ami tenere in sospeso la quistione, taluno crede, che essendovi personalmente impegnato Napoleone, ei sarà per condurla presto a buon fine. Il principe Danilo del Montenegro giunse testè a Parigi anch' egli. I discorsi in quella capitale versarono ultimamente sulla non accettazione di Thiers della candidatura a deputato; sulla dichiarazione dell' abate Cognat, che l' arcivescovo Sibour avea ispirato il suo libro contro l' *Univers*; sulla ammonizione data al *Siècle*, che avea leggermente toccato qualche punto, a suo credere, bisognoso di riforma; sul programma del giornale la *Patrie*, che apertamente dice essere uffizio del governo d' illuminare e dirigere l' opinione pubblica colla stampa, e che avrà per collaboratori parecchi dei più distinti ingegni che ora servono il governo. Una stampa di tal sorte chiamerà certo l' attenzione generale; se quelli che scrivono nella *Patrie* accetteranno francamente la discussione, e se non faranno come il *Constitutionnel*, il quale per argomenti si serviva di denunzie continue contro gli avversarii che lo mettevano in sacco, come fece p. e. col *J. de Debats* che trattava invincibilmente, il tema della riforma doganale contro l' eccessivo protezionismo. I soliloquii nella stampa, quando il silenzio è imposto, producono l' effetto di portare nell' opposizione il pubblico, il quale accetterebbe più facilmente gli elogi contraddetti, che non quelli, a cui nessuno potrebbe fare un cenno in contrario. Gl' ingegni atti a giovare al paese non si fanno su di un cuscino di rose; ed essi si affinano, si acuiscono nell' opposizione. Se non trovassimo mai nessuno di un' opinione contraria alla nostra, noi facilmente ci culleremmo in quella beata contentezza di noi medesimi, di cui si compiacciono le anime piccole, che non sanno rinvigorirsi nella lotta. Il corpo legislativo francese approvò all' unanimità la dotazione di 100,000 fr. del duca di Malakoff, sebbene l' idea, che vi si trova per certo modo implicita, di ristabilire i maggioraschi sia generalmente oppugnata. Solo l' *Univers* che fa continue invocazioni ai tempi che furono, vorrebbe un' altra volta ristabilire le primogeniture e togliere la legge d' affetto fra i fratelli. Tentativi simili però troverebbero in Francia grande opposizione; ed i maggioraschi di qualche principe, o duca non saranno mai da considerarsi, che quali eccezioni. Il discorso dell' unione de' Principati Danubiani non cessa nella stampa francese; e taluno ama supporre, che il governo inglese, dacchè Napoleone si adoperò per l' accomodamento colla Persia, tornerà all' idea di quella unione.

La quistione del Sund in Danimarca pare del tutto sciolta coi compensi, cui il maggior numero degli Stati acconsentirono di pagare in una ventina d' anni. Rimangono però vive le differenze per i due Ducati. Da una parte si agita lo spirito unitario della Scandinavia e si parla più che mai di congiungere su di un solo capo i tre Regni del Nord; dall' altra il governo danese mantiene il suo proposito di non cedere ai governi dell' Austria e della Prussia circa alle pretese d' intervento della Dieta germanica negli affari dei due Ducati dell' Holstein e dello Schleswig. Un inviato danese dicesi partito con una nota per le corti di Berlino e di Vienna. La Camera dei deputati prussiana rigettò la proposta di una legge, che intendeva a restringere i casi permessi del divorzio. Venne testè stabilita una nuova convenzione postale fra gli Stati tedeschi. Si dice, che in Austria verranno prossimamente tolti i dazii di transito ed abbassati quelli sull' introduzione delle macchine. Si diceva, che una seconda nota fosse spedita dal gabinetto di Vienna a quello di Torino; ma la notizia viene smentita dai fogli sardi.

Dagli Stati-Uniti di America si ha, che si antecipa al Messico il pagamento di alcuni milioni di dollari, che gli si doveano per trattati. Così quel governo sarà tolto dal suo singolare imbarazzo di avere troppo piene di danaro le casse.

ECONOMIA E STATISTICA.

Roma 5. Marzo

Nelle lettere antecedenti hovvi parlato della popolazione dello Stato Romano, non senza farvi avvertire, che il poco progresso, di cui pare si compiaccia il Milesi nelle sue recenti pubblicazioni statistiche, lunge dallo aversi in conto di bene, vuolsi tenere piuttosto per indizio dello sfavorevole andamento delle cose nostre. E invero da noi tutto dipende dall' occhio con cui si guardano i fatti. Coloro che pensano quello che potremmo essere, ove fossero sviluppate tutte le forze materiali e morali del paese, delle piccole migliorie che si ottengono in qualche ramo dell' interna amministrazione, poco o nulla si curano; mentre per lo contrario non mancano di quelli, i quali, proclivi a lasciarsi edificare da ogni ombra od apparenza di vantaggio, vorrebbono persuadere se medesimi e gli altri che noi ci troviamo in uno stato d' invidiabile floridezza, e che le nostre condizioni economiche son tali, che le migliori non si potrebbero attendere per i tempi e le circostanze in cui siamo. Questo mi

venne fatto di osservare anche da ultimo, e precisamente all' occasione di alcune note pubblicate dal Giornale di Roma intorno alle dogane dello Stato nel 1855. Tutti quelli che non sanno, o non vogliono, sapere fin dove potrebbe giungere il nostro movimento commerciale, se gli si desse quell' indirizzo di cui è suscettibile, trovarono in quelle note un forte motivo di rallegrarsi, e di sperar bene dal corso ulteriore delle nostre industrie. Altri invece ne traggono argomento di sconforto, in quanto sembra ad essi che mettendo le cose su d' un altro piede, i risultati che se ne otterrebbero, sarebbono senza confronto migliori e meglio rispondenti all' attitudini naturali e alla postura geografica di codeste provincie.

Per quanto io possa dividere l' opinione di quest' ultimi, pur mi astengo per oggi dall' entrare in discussioni e schiarimenti in proposito. Mi limito piuttosto a trascrivervi alcune cifre, da cui i lettori del vostro giornale potranno agevolmente dedurre qual sia presso a poco lo stato odierno del nostro commercio, in quali rami si venga principalmente esercitando, per che canali si diffonda, con quali modi, con quale e quanto effetto per noi e per l' industria italiana in generale. Al qual giudizio appunto potremo essere avviati, da una semplice scorsa che voglia darsi alla Gazzetta di Roma, o per dir meglio al recente prospetto da essa pubblicato, circa le merci introdotte ed estratte nel 1855 per gli offici doganali dello Stato. Dal 1855 ad oggi, non ho fede che le cose sieno cambiate o migliorate di molto; onde ritengo che sulla stessa base converrebbe piantarsi volendo fare dell' indagini intorno al movimento commerciale dello Stato Romano nel 1856; quantunque per le incertezze prodotte fra negoziatori e trafficanti in genere dalla guerra d' oriente e dalle gravi questioni politiche che si agitarono in Europa, dovrebbesi ritenere che anche il nostro commercio fosse in qualche parte inceppato e ritardato nel suo andamento.

Il prospetto che vi accennavo più sopra, classifica in quattro categorie tutto quello che viene introdotto nello Stato od estratto dal medesimo, per l' intermezzo degli offici doganali. Nella prima di queste categorie si comprendono le sostanze animali; le vegetali nella seconda; le minerali nella terza; la quarta ed ultima abbraccia le manifatture. Per questa volta mi limito a discorrervi delle due prime classi soltanto, riserbandomi a proseguire in altre corrispondenze le mie relazioni intorno alle altre.

Il valore delle sostanze animali che entrarono nello Stato durante il 1855, si fa ascendere a scudi 1,284,918; quello delle sostanze estratte, a scudi 1,719,006. Uscirono tanti quadrupedi per 835,478 scudi, tanta lana per scudi 134,964, tante pelliccerie per scudi 134,964. Invece il valore dei quadrupedi introdotti nello stesso anno, tocca gli scudi 202,837; quello della lana scudi 51,210; quello delle pelli scudi 84,856. Tra le sostanze animali, la cui introduzione avviene ogn' anno in grandi proporzioni, devesi porre il pesce salato. Si fa ammontare a scudi 363,945 il valore del pesce salato che s' introdusse nel 1855. Che se poi si vogliono raffrontare l' introduzione e l' estradizione delle sostanze animali avvenute in quest' anno, con quelle dell' anno antecedente, abbiamo: che il valore d' introduzione nel 1855 fu inferiore a quello del 1854 per scudi 11,829; mentre il valore di esportazione è stato inferiore di scudi 28,839. 06.

Tra gli animali che si esportano dallo Stato Romano in maggior quantità e con maggior vantaggio, vogliensi mettere le vacche, le pecore e i suini. La qual cosa si attribuisce alle prospere condizioni in cui si trova la pastorizia, specialmente in alcune provincie, quali sarebbero quelle del Mediterraneo. Si calcola che dal gennajo del 1850 a tutto dicembre del 1855, sieno state esportate 22,788 vacche, per il valore di scudi 449,179 — 32,639 porci per scudi 247,045 — 27,459 pecore per scudi 29,106.

Quanto alle lane, rilevasi dal prospetto officiale, come la quantità perequativamente ogn' anno esportata nell' ultimo sessenio ammontasse a 1,919,821 libbra, corrispondenti al valore di scudi 383,964. Calcolasi che questa sia a un dipresso la terza parte del prodotto nazionale di questa sostanza. Le altre due parti servono d' ordinario ad alimentare le private industrie e i lanifici dello Stato. La parte esportata, va specialmente in Francia, in Isvizzera e nel Piemonte. Quivi, come da noi, s' impiegano le nostre lane nella fabbricazione di panni ordinari.

Vi ho detto, che tra le sostanze d' introduzione, tocca un alto valore quella del pesce salato. Ora vi aggiungo come desso, nell' ultimo sessenio ascendesse, alla media di libbra 15,824,261, importante un valore di 498,679 scudi. A questa cifra contribuirono per libbre 15,247,740 e pel valore di scudi 466,740, il baccalà, le salacche, le aringhe, le sardine, le alici e il tonno sott' olio. L' importazione delle quali sostanze si effettua in parte dalla Sicilia, dalla Toscana e dalla Sardegna; in parte e principalmente dall' Inghilterra. In certi articoli tuttavia si esercita con qualche vantaggio l' industria nazionale. Tali per esempio, le anguille, le sardelle ed anche le alici. Le valli di Comacchio e il tenimento di Mesola, danno annualmente un prodotto di due milioni circa di libbre d' anguille. Quanto alle alici ed alle sardelle risulterebbe, dal prospetto suindicato come negli ultimi sei anni se ne siano salate per libbra 6,955,309; quindi per una media annua di libbra 1,159,218. Ciò non ostante, il consumo interno ne richiese una quantità maggiore: tanto è vero che nello stesso periodo di tempo si dovette introdurre libbra 1,210,213 di questa sostanza, importanti un valore di 58,298 scudi.

Maggiore sviluppo avrebbe il commercio delle sostanze vegetali, se stiamo alle cifre che ce ne porge la Gazzetta nel suo resoconto. Tali sostanze nel 1855 avrebbero avuto una introduzione di scudi 2,112,861. 99, ed una esportazione di scudi 4,907,094; onde un commercio attivo superiore al passivo di scudi 2,791,232 20. A fronte del 1854, la introduzione sarebbe stata minore di scudi 3,908,895. 20, e la esportazione maggiore di scudi 1,611,364 21; onde un certo progresso del commercio attivo ed un aumento del prezzo dei varii prodotti.

Si calcola, per esempio, che nel 1855 l' esportazione del grano e del farro abbia superato la introduzione per scudi 1,054,448. 15; sendo quest' ultima avvenuta per sole rubbia 2,867 5[8 importanti un valore di scudi 31,659. 51; mentre la prima avveniva per rubbia 112,540, corrispondenti al valore di scudi 486,107. 66.

Lo stesso sarebbe a dirsi del riso. Quello introdotto nel detto anno si fa ascendere a libbra 64,453 che importerebbero scudi 1,289; quello estratto a libbra 8,371,554 importanti un valore di scudi 235,305. 63. Laonde una estrazione superiore all' introduzione di scudi 234,016. 28.

V' ebbe al contrario nel 1855 diminuzione sia nel legname introdotto, come nell' esportato; al chè, vuolsi che abbia contribuito in parte il caro dei trasporti, in parte il maggior uso che dovette farsi di legname nelle costruzioni navali. Riconoscono gli stessi estensori del prospetto che ho sottocchi, come l' industria della fabbricazione dei navigli sia ben lungi dall' aver acquistato nel nostro paese quello sviluppo, di cui è suscettibile; vogliono nondimeno che dal 1850 al 1855 abbia di qualcosa progredito, ed a questo attribuiscono, come vi dissi, in parte la diminuita esportazione del legname negli ultimi anni.

Quanto al caffè ed allo zucchero, non possiamo avere che un commercio passivo. Furono introdotte durante il 1855 libbra 3,725,831 di caffè, corrispondenti al valore approssimativo di scudi 298,066 48: libbra 17,846,537 di zucchero, eguali al valore di scudi 709,400 14. Una diminuzione nei dazj avrebbe giovato a rendere meno gravoso questo commercio ai Romani; tuttavia ce ne vollero prima che la cosa venisse compresa ed accettata da chi aveva in mano il potere di mandarnela ad effetto. Una legge in proposito non andò in esecuzione che nel 1 giugno 1855, e per conoscere di qual reale vantaggio fosse apportatrice, basta avvertire cogli stessi estensori del prospetto, come dal

1 giugno 1854 fino a tutto giugno 1855 entrassero nelle dogane dello Stato libbra 11,865,66 di zucchero in grano, mentre dal 1 giugno 1855 a tutto giugno 1856 ve ne sono entrate invece libbra 25,849,134.

Considerevole la importazione dei tabacchi. Nel 1855, furono introdotte libbra 3,350,760 di tabacco in foglia, equivalenti a scudi 201,045: invece ne furono estratte sole, libbra 715,481 eguali a scudi 42,928.

Dal 1850 a tutto il 1855 la introduzione media fu di libbra 3,760,208 importanti un valore di scudi 225,612, quanto ai tabacchi in foglia; di libbra 75,242 del valore di scudi 14,166 quanto ai tabacchi preparati; nell' assieme libbre 3,835,450, del valore di scudi 239,778. Se a questa quantità si aggiunga il prodotto delle coltivazioni indigene, che si calcola possa ascendere a circa un milione di libbra, si può conoscere fin dove giunga l' interno consumo e quanto lucro nei ricavi l' amministrazione. Un tempo se ne accordava il privilegio ai privati, e quali guadagni ne facesse il principe e banchiere Torlonia, non havvi piazzino di Trastevere o donnicciuola di Ripetta che nol conosca a mena dito. Il governo repubblicano del 1849 toglieva questo favore al principe, per farlo rientrare nello Stato, e l' attual reggime tenne da parte sua provvido consiglio il fare lo stesso.

Mi resta a dirvi dell' olivo e della canape, limitandomi ad accennarvi di volo che quantunque la coltivazione del primo in varii punti dello Stato abbia un certo grado d' importanza, tuttavolta nel 1855 l' importazione dell' olio ha superato l' esportazione per scudi 32,817. 31.

Riguardo alla canape, vi deve essere noto quanto interesse abbia tra noi, e come tale articolo primeggi su tutti gli altri del nostro commercio all' estero. Se ne esporta tanto di greggia, quanto di lavorata, ma della prima in quantità assai maggiore. Nel 1855, la canape greggia che uscì dallo Stato saliva a libbre 36,652,805, importanti un valore di scudi 1,852,640; la canape graffiata a libbre 2,485,473 pari a scudi 173,983 11; la pettinata a libbre 5,267,407 pel valore di scudi 526,740 10. La stoppa di canape esportata nello stesso anno, fu di libbre 1,739,699, eguali a scudi 52,199 97. Trovo nel prospetto, che dal 1855 a tutto il 1856 nella estrazione si ebbe la media seguente:

Canape greggia	libbre	37,317,583	scudi	1,865,845
» graffiata	»	2,583,637	»	180,854
» pettinata	»	5,124,546	»	512,454
Stoppa di Canape	»	2,275,546	»	68,256
		47,301,282		2,627,409

Il commercio di questo importantissimo articolo si esercita quasi esclusivamente nei territorii di Bologna, Cento, Ferrara, Cesena. Le fine del Bolognese si adoprano a preferenza nella tessitura, le altre nella fabbrica delle gomene e di altri cordami per la navigazione. Quelle vanno d' ordinario in Inghilterra, Francia e Svizzera: queste nei porti di mare italiani, e specialmente a Genova e Trieste.

NOTE STATISTICO-ECONOMICHE.

Fra le note statistico-economiche da noi prese alla giornata, ne pubblicheremo di quando in quando un fascio di quelle che crediamo essere di maggior interesse per i nostri lettori, racchiudendo fatti che possono avere delle utili applicazioni.

Commercio coll' estero dei paesi inchiusi nell' Impero Austriaco nel 1856. — L' i. r. ufficio di statistica amministrativa esistente a Vienna pubblica nel giornale viennese l' *Austria* dei dati sul commercio dell' Impero durante l' anno 1856, che hanno dell' interesse. Ne faremo qualche estratto, avuto riguardo allo spazio del giornale, ed al nostro paese. — Si nota prima di tutto, che nel complesso il commercio coll' estero nel 1855 si è notabilmente accresciuto a confronto dell' annata anteriore. Di più, ad onta che sieno stati abbassati varii dazii d' entrata, il prodotto delle dogane fu maggiore. Anzi probabilmente, questo maggiore prodotto è dovuto appunto alla diminuzione dei dazii.

In generale si nota un incremento abbastanza forte nell' importazione degli oggetti di consumo; come caccao, caffè, spezierie, frutti meridionali, zucchero raffinato e sciloppo di zucchero, ortaglie fresche, riso, pesci, animali cornuti, carni preparate, butirro, grasso di porco e lardo, olio da tavola, birra, acquavite e vino; e decremento in quella di tè, farine di zucchero, ortaglie preparate, granaglie, farina, pecore, porci, olio da ardere, aceto, liquori. Nell' esportazione c' è incremento nelle ortaglie preparate, nelle granaglie, riso, farina, animali cornuti, porci, carni preparate, formaggio, butirro, grasso di porco e lardo, olio da mangiare e da ardere, birra, aceto, acquavite, liquori, vino e commestibili, e decremento nelle pecore. I cangiamenti in questa rubrica dipendono in gran parte dalla produzione annuale degli oggetti relativi, ed in parte dalle condizioni generali di benessere.

C' è generale e notevole incremento nell' importazione delle materie greggie e sussidiarie per l' uso delle fabbriche. Ciò prova, ch' esse accrebbero la loro attività, ad onta che per molti prodotti fossero diminuiti i dazii protettori. Le più di queste fabbriche accrebbero anche la loro esportazione, ciocchè è una maggiore conferma ch' esse possono sostenere la concorrenza altrui. Crebbe adunque l' importazione delle sementi oleose, delle pelli e pellicce, delle setole, del crine e delle penne, della cera, olio di pesce, grassumi, olio da fabbrica, spirito, legno da lavoro ordinario, denti d' animali, avorio, schiuma di mare, madreperla, coralli, medicinali e profumerie, sostanze coloranti e da concia, gomme e resine, prodotti chimici, metalli, cotone, lino, canape, seta e cascami. Non si mostrò una qualche diminuzione, se non nello zucchero greggio; poichè venne prodotto e raffinato in maggiore quantità lo zucchero di barbabietola, luppoli, legno da lavoro fino e lana di pecora. Crebbe l' esportazione anche della maggior parte delle materie prime.

Anche le materie sottoposte ad una preparazione nelle fabbriche provarono un incremento nell' importazione, che indica l' attività delle fabbriche interne, e che deve consigliare ad aprire ad esse una concorrenza.

Si diminuì l' esportazione dei prodotti delle fabbriche di cotonerie; ma non già a danno della loro attività. Anzi l' importazione del cotone greggio fu molto maggiore; ciò che prova che le filature e le fabbriche di tessuti accrebbero la loro attività. Soltanto, invece di lavorare per l' esportazione, esse lavorarono per l' interno. I paesi che fecero una maggiore domanda di questi prodotti delle fabbriche austriache, furono gli orientali, e specialmente l' Ungheria. I prezzi vantaggiosi a cui questa vendette negli ultimi anni i prodotti del suolo, accrebbero l' agiatezza dei contadini, e questa reagì a favore delle fabbriche. È una prova di fatto di più, che a far prosperare la prima di tutte le industrie, l' agricola, si giova a tutte le altre. Bisogna adunque adottare sempre più il sistema di protezione naturale, cioè di ajutare lo sviluppo dell' industria mediante l' istruzione e la libera concorrenza, togliendo l' artificiale degl' impedimenti e delle restrizioni.

Quando le industrie possono fare concorrenza ai prodotti simili sugli altrui mercati esterni, possono anche sopportarla sui proprii interni. Notiamo le cifre di alcune manufatture, nelle quali non solo c' è incremento nell' esportazione, ma l' estrazione è notevolmente maggiore che non l' importazione.

		Importazione 1856	1855
Manifatture di lino	libb. dog.	479,494	239,842
Manufatture di lana	«	1,630,829	1,020,380
Manufatture di seta	«	327,203	171,819
Carta e lavori di carta	«	2,226,545	1,455,525
Manufatture di legno	«	4,459,048	4,126,915
Manufatture di vetro	«	2,658,252	2,098,238
Ferro lavorato	«	4,853,503	2,317,536
Strumenti d' ogni sorte	«	187,301	133,078
Merci da ritagli (Kurze Waren)	«	445,604	296,291

		Esportazione	
		1856	1855
Manufatture di linolibb.	dog.	[illegible]749,225	5,988,657
Manufatture di lana	»	[illegible]595,657	4,323,632
Manufatture di seta	»	1,093,718	955,925
Carta e lavori di carta	»	8,372,274	5,670,180
Manufatture di legno	»	11,447,228	9,077,798
Manufatture di vetro	»	18,387,200	16,047,586
Ferro lavorato	»	11,666,860	8,954,530
Strumenti d'ogni sorte	»	845,559	450,760
Merci da ritaglio (Kurze Waren)	»	2,045,077	1,906,493

Parecchie di queste manufatture, come p. e. quella delle stoffe di seta, si lagnavano che un abbassamento di dazii avesse accresciuta la concorrenza; eppure con tutto questo accrebbesi l' esportazione.

Notevolissimo si è l'incremento nell' importazione delle macchine; ciocchè prova a favore d'un maggiore sviluppo industriale. Converrebbe liberare dai dazii d'importazione tutte le macchine, e segnatamente quelle che servono all'industria agricola, con che si guadagnerebbe in forza ed in produzione a favore di tutte le altre industrie. Infatti, se nel 1855 s'importarono macchine per 6,079,791 libbre doganali, nel 1856 se ne importarono per 12,100,920. L'importazione fu adunque doppia; ma è da notarsi, che contemporaneamente raddoppiò anche l'esportazione; la quale da 533,298 libbre doganali ascese ad 1,067,678. Si vocifera ora, che si foranno ulteriori riduzioni.

La stima approssimativa del valore di tutte le merci importate nel 1856 è di fiorini 285,931,821 e quello delle esportate di 243,921,829: con che il primo supererebbe l'altro di 42,009,992. Però queste *stime non hanno che un significato relativo*, nel paragone d'anno in anno; essendo assai difficile, ch' esse sieno esatte. La differenza, che in quasi tutte le tabelle statistiche apparisce fra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, ha per motivo principale, che nel valore della merce che entra sono già calcolate le spese di trasporto ed altre; mentre che in quello della merce che esce non si può valutarlo, essendo tale calcolo riservato a chi la riceve. Se in generale questi due valori non venissero realmente a pareggiarsi fra di loro, da un'anno all'altro, dopo qualche tempo sarebbe impossibile ogni commercio esterno. In ultimo risultato il commercio non viene ad essere, che cambio di prodotti con prodotti; per cui molto si compera quando molto si produce e si vende. *Per accrescere il commercio* si tratta adunque di facilitare la produzione ed il traffico dei prodotti, cioè di renderli liberi entrambi, affinchè ogni paese produca quello che le sue speciali circostanze gli permettono di produrre a più buon mercato.

Come si è detto, le dogane fruttarono di più, ad onta della diminuzione di certi dazii, cioè nel 1856 fior. 22,107,796 in confronto di 21,862,875 nel 1855.

I dazii sulle importazioni fruttarono complessivamente 20,577,889 fiorini nel 1856, in confronto di 20,293,575 nel 1855; cioè 284,314 fiorini di più nel 1856. In questi figura il Lombardo-Veneto per fiorini 5,501,406 nel 1856 e per 5,518,092 nel 1855. Da Milano crebbero le importazioni nel 1856 e da Venezia diminuirono: cioè, per la lentà costruzione delle strade ferrate sul nostro territorio, s'avvantaggiò Genova sopra Venezia. Confrontato il prodotto dato alle dogane dal nostro Regno col complesso di tutte le altre provincie, e colla loro popolazione, risulta più che doppia la nostra quota *in confronto* del restante. Ancora più notevole si è questa differenza nei dazii di esportazione: perchè dipende da una singolare diversità di trattamento nell' esportazione dei prodotti delle nostre industrie, in confronto di quelli delle industrie delle altre provincie. Il prodotto della dogana nei dazii d'esportazione è di fiorini 592,073 nel 1856 in confronto di 602,507 nel 1851. Ora di tutti questi la parte massima si riscuote sull'esportazione dei prodotti dell'industria delle provincie Lombarde e Venete. Diffatti nel 1856 queste pagarono fior. 443,659 e nel 1855 fior. 458,792. Tale enorme differenza è dovuta a ciò che la maggior parte dei prodotti delle industrie di altre provincie, come l'Austria, la Boemia, la Moravia, la Slesia non pagano che dazii nominali, *serventi allo scopo della verificazione* dei prodotti stessi; mentre quasi tutta quella cifra è dovuta ai dazii riscossi sulla esportazione della nostra seta. Le altre industrie ebbero il favore della libera introduzione delle materie prime che servono loro, franca di dazio l'esportazione, dazii protettori contro la concorrenza all'interno di produzioni simili: la nostra industria serica invece è difficoltata nella sua concorrenza all'altrui sui mercati dove se ne fa acquisto, dal vedere incarita la produzione con un dazio sull'uscita, contrariamente ai principii generali della tariffa doganale! A che cosa è dovuta questa contraddizione? Amiamo di supporre ad una causa sola. Gl'industriali delle provincie favorite nella tariffa conoscono molto bene la materia delle dogane, le diverse tariffe, le statistiche commerciali, sanno unirsi per discutere e far valere i proprii interessi, tanto con rapporti e rappresentanze delle Camere di Commercio e dei Gremii, quanto presso l'opinione pubblica col mezzo dei giornali da essi sostenuti ed ajutati colla loro collaborazione e coll'associarvisi. Così giunsero a formare un tema perpetuo di discussione pubblica della protezione dovuta all'industria ed al lavoro nazionale, indicando le mille guise dirette ed indirette di giovare ai loro interessi, cui e' sanno far valere per interessi dello Stato e della maggioranza. Questa classe è così attenta ed operosa ai proprii vantaggi, e seppe tanto bene impadronirsi d'una gran parte del pubblico amministrativo, che tanto in Austria, come in Francia ed altrove seppe avversare e talvolta fino ritardare e diminuire nei loro effetti le più saggie e le più utili riforme economiche. Però seppe ottenere quelle che giovano ad essa, come l'accennato affrancamento del dazio d'importazione delle materie prime, e quello dell'esportazione dei prodotti delle sue industrie. Nella stessa Francia, dove molti insistevano per il mantenimento delle proibizioni nella tariffa doganale, guardando con orrore ogni riforma in questo senso, furono tutti d'accordo a chiedere nella tariffa doganale la riforma accennata, perchè tornava loro conto.

Invece come si comportano, in generale, i nostri produttori delle sete? Essi ignorano del tutto lo studio comparativo delle tariffe doganali, le statistiche delle produzioni e del commercio dei varii prodotti e paesi, i principii economici che mostrano le leggi *della produzione* e *della distribuzione* della ricchezza. Quando sanno tutto questo, ciò diventa per loro una sterile cognizione; chè disavvezzi dall'occuparsi dei comuni interessi, non vedono nulla che si possa fare e proporre a vantaggio comune. Per poco non irridono a chi tratta tali materie: e certo s'annojano a sentirne discorrere; e probabilmente pochissimi di coloro che ci hanno un diretto interesse, sapranno grado al nostro foglio che procuriamo di tutelare il loro vantaggio, e pochi leggeranno gli articoli che ne parlano, se li leggono, senza dirci seccatori. Se poi anche conoscessero e vedessero tutto ciò che non conoscono e non vedono, nè discutono e rappresentano tali materie nelle Camere di commercio ed altre corporazioni, nè nella stampa, nè sanno far valere le ragioni di privato e pubblico interesse e di equità, perchè vengano pareggiati nella tariffa doganale i prodotti della loro industria a quelli delle altre.

Allorquando, anni addietro, si trattava delle successive riforme della tariffa doganale, e che vennero interrogate le Camere di Commercio sul loro parere, quali di esse, da quella di Milano e di Udine all'infuori, fecero sentire il bisogno di mettere la produzione serica al livello delle produzioni delle altre industrie? Quali furono i giornali che fecero oggetto di discussione una tale materia, per formare anche in questo un'opinione accettabile? Se le Camere di Commercio di tutti i paesi sericoli, se tutti i fogli provinciali (fra cui alcuni credono di farsi merito di perpetue, sguajatissime,

insulse, stucchevoli diatribe) avessero opportunemente discusso e presentato questo tema, la riforma operata non sarebbe stata una diminuzione soltanto, ma una totale abolizione di quei dazii. Ma probabilmente lascieranno passare anche le le nuove occasioni che stanno per presentarsi di altre riforme, senza cercar di vedere e di far veder chiaro in questa materia.

Se sapessero occuparsene, verrebbero a far conoscere, che nessuna delle altre produzioni interessa un si gran numero di persone ed abbraccia tanta somma di lavoro, di gente, di capitali, d'interessi, quanto la serica; che nessuna come questa sarebbe suscettibile d'incremento, solo che le si lasciasse libero sviluppo, e che non si costituisse rispetto ad essa, i nostri produttori in inferiorità in confronto di quelli d'altri paesi, e quest'industria rispetto alle altre interne; che un dazio d'esportazione sulla seta, anche piccolo che sia, tende a far diminuire la nostra produzione serica, a confronto di quella della Francia, del Piemonte, della Toscana e d'altri paesi, le di cui sete si presentano alle fabbriche di stoffe con un costo di meno, costituito dal dazio ch'esse non pagano; che avremo sempre più tremenda la concorrenza dell'Asia, alla quale dover far fronte, poichè i fabbricatori di stoffe di seta vanno essi medesimi adesso a fabbricarsi seta *in que' paesi, dove possono farla a molto migliore mercato*, essendovi meno costosa la mano d'opera, più basso il prezzo del suolo, senza confronto minori i carichi pubblici su di esso; che una tale concorrenza non si può vincere, se non aumentando ancora e perfezionando la produzione, e che questo non è possibile, se non togliendo gli svantaggi artificiali rispetto ad altri paesi produttori di seta; che una maggiore produzione, un maggior commercio e la prosperità del paese portano per *vie indirette assai più all'erario pubblico*, che non dei dazii che impediscono tutto questo, come fu provato luminosamente dalla grande riforma economica inglese, la quale accrebbe grandemente le rendite dello Stato col diminuire, o togliere molti dazii; che infine la legge dell'equità vuole un pari trattamento di tutte le industrie e di tutte le provincie.

Tali principii e tali fatti qui sommariamente esposti, dovrebbero essere sviluppati, applicati e resi noti a tutti, producendo una convinzione, dalla quale sorgerebbe ben presto un opportuno provvedimento.

Tornando alle tabelle statistiche, e sommando i dazii d'importazione, quelli di esportazione, quelli di transito, che sono poca cosa, e le altre contribuzioni ricevute dalle dogane, con cui si costituisce per le provincie unite dell'Impero la intera somma di 22,107,796 fiorini nel 1856 e 21,862,875 nel 1855, troviamo rappresentati in essa la Lombardia ed il Veneto, nel 1856 per fiorini 6,078,108 e nel 1855 per fior. 6,122,509. Se le altre provincie rendessero alla dogana nelle stesse proporzioni, non 22 milioni di fiorini, ma 48 almeno sarebbero la rendita totale.

Faremo seguire qualche altra osservazione sui prospetti particolareggiati.

Notiamo come una singolarità, che quasi la metà del Caccao importato, lo sia stato nel Lombardo-Veneto. Sembra adunque che il cioccolate sia più in uso in questi paesi. Caffè se ne importa nelle nostre provincie più che non sia la quota proporzionale della popolazione; uve secche per iscopo industriale se ne importarono più della metà del totale, e poco meno di un terzo delle altre uve; zucchero raffinato più che la parte proporzionale, farine di zucchero per il commercio più di due terzi forse del totale, farine per i raffinatori, più di due quinti; così ortaglie e frutta fresche più di due quinti, ed a quanto pare dalla riviera di Genova, figurando in questa importazione principalissima la Lombardia. Si nota, che nelle esportazioni di questo genere figura con una grande cifra la Boemia, venendo dopo il Litorale e Venezia. La Boemia, la Moravia, l'Illirico e l'Ungheria esportano anche erbaggi e frutta apparecchiate in copia.

Un commercio importante è quello delle granaglie che varia d'anno in anno, tanto nelle importazioni, come nelle esportazioni per ogni singolo paese, e può dirsi per ogni provincia. Questi continui cangiamenti, che necessariamente si fanno nel commercio delle granaglie, dovrebbero finalmente illuminare a lasciare ch'esso venga, a livellarsi da sè a seconda delle produzioni e dei bisogni di tutti i paesi, accordando liberissimo il traffico di tali prodotti. Con ciò si toglierebbero almeno le carestie artificiali, e parte delle rovinose speculazioni, ed i gran salti dei prezzi, che verrebbero equilibrandosi.

Presentiamo un quadro delle importazioni ed esportazioni di questi prodotti. Le cifre rappresentano *migliaja di libbre doganali*, cioè di mezzi chilogrammi, ommettendosi per brevità le tre ultime cifre.

	Importazioni	
	1856	1855
Frumento e grani nudi	68,858	152,730
Meschiglie, saraceno, piselli, mais, legumi	466,661	253,367
Orzo ed Avena	41,261	41,503
Riso	8,781	7,751
Farine e prodotti della macina	12,242	10,333

	Esportazioni	
	1856	1855
Frumento e grani nudi	133,877	20,560
Meschiglie, saraceno, piselli, mais, legumi	285,207	201,600
Orzo ed Avena	71,067	40,129
Riso	7,665	3,145
Farine e prodotti della macina	29,550	23,925

In cifre tonde, le importazioni di questo genere di sostanze alimentari furono nel 1855 di libbre doganali 474,688,000 e le esportazioni di 289,369,000; nel 1856 le prime di 297,805,000 e le seconde di 527,308,000. Queste variazioni di cifre dall'un anno all'altro e la contemporaneità delle importazioni degli stessi prodotti nello stesso anno, mostrano che ogni Stato ha costante bisogno d'importare e di esportare, e ciò in ragione della sua vastità e delle varietà del suolo; per cui ogni disposizione doganale, che non sia l'assoluta libertà di traffico in questo ramo, non può che tornare dannosa. Ciò apparirebbe con molto maggiore evidenza, se si esaminassero le cifre delle importazioni ed esportazioni delle singole provincie, e non per due anni soltanto, ma per molti; poichè allora apparirebbero ancora più questi salti. Nel 1856 le importazioni di tutti complessivamente gl'indicati oggetti furono nel Lombardo-Veneto di libbre doganali 42,898,000 e le esportazioni di 107,786,000. Le importazioni furono maggiori nel Veneto, le esportazioni nel Lombardo; questo importa molti risi, quello ne esporta.

Sementi oleose ne vennero importate nel 1856 libbre 18,188,189, nel 1855 15,766,754; mentre le esportazioni furono rispettivamente 2,957,864 e 5,922,555. Nelle importazioni di queste sementi figura in principal modo il Lombardo-Veneto, che importò più di 10 milioni e mezzo di libbre. Un mezzo milione ne importò il Litorale. Non sapremmo dire, se tutto questo sia per l'uso proprio. Ad ogni modo dovrebbesi procurare di far nel paese, e segnatamente in Friuli, che sta presso al porto di Trieste e d'altri porti, gli olii dalle sementi coltivate all'estero, onde adoperare i panelli per l'ingrassamento degli animali e per la coltivazione dei campi, fertilizzandoli così, senza aver sottratto nulla colla coltivazione delle piante oleifere. Per gli usi delle industrie diverse si fa una grande importazione di olii e grassi di diverse qualità, per circa 60 milioni di libbre, oltre a quelli da tavola. Se si stabilissero dei fragnitoi di sementi oleose, il cui prodotto potesse in parte sostituire alcuni di quegli olii importati, forse l'importazione nelle sementi aumenterebbe, col vantaggio per la nostra agricoltura di accrescere la quantità di quei panelli.

Notevole si è, che più della metà dei cospettoni, delle aringhe, dei baccalà e d'altri pesci secchi, o salati entrano nel Lombardo-Veneto; e di questi la parte massima nel Veneto, pagando anche una ragguardevole somma di dazii. Quanto meglio non sarebbe accrescere l'allevamento dei bestiami

e la produzione dei latticinii, per migliorare il nutrimento de' nostri contadini, che abusano, per povertà, di quel cibo quaresimale! Circa agli animali, è ragguardevole l' importazione delle vacche in Lombardia. Questa ha la più grande *esportazione di formaggi*; *ma* però ne importa anche più di tutti gli altri paesi. Conviene dire adunque, che se ne faccia un grande uso. Il Lombardo-Veneto importa sopra 840 migliaja di libbre di cere, non meno di 504 migliaja ed anche del miele. Quale campo non ci avrebbe adunque fra noi l' allevamento delle api?

L' importazione degli aceti, degli spiriti, dei vini si è fatta nella massima parte nei paesi del Lombardo-Veneto, i quali erano un tempo vinicoli. Sommando tutta questa rubrica in cifre rotonde si trova per le importazioni generali circa 72 milioni di libbre, delle quali almeno 52 milioni toccano al Lombardo-Veneto. Quale enorme perdita dovette sopportare il nostro paese per questa importazione di grande *valore*, e *che paga*, anche forti dazii! Specialmente il Friuli, che da parecchi anni non raccoglie nulla affatto di vino, quale deficit non deve trovare nelle sue rendite e quale incremento nelle sue spese! Quale meraviglia, se il nostro possesso si *trova sbilanciato*, *mentre* fiorente è quello dell' Ungheria, dell' Austria, della Stiria e d' altre provincie.

La Lombardia importa quasi la quarta parte delle legna da fuoco, e così il Lombardo-Veneto importa una parte ragguardevole del *legname* da lavoro, cioè circa un terzo dell' ordinario.

Non volendo attediare i lettori, li rimandiamo allo studio dei fatti interessanti, cui accoglie quell' elenco delle importazioni e delle esportazioni, che meriterebbe certo di essere studiato particolarmente da quelli che hanno qualche rappresentanza negli interessi del paese.

Le tariffe delle strade ferrate e l' agricoltura.

Tempo verrà, e non è forse lontano, in cui per il trasporto dei prodotti dell' agricoltura, di grande volume e di poco valore, si farà uso di strade ferrate economiche, apponendo doppie rotaje di ferro sopra strade comuni abbastanza larghe, ed adoperandovi la forza dei cavalli. Tale bisogno non sarà sentito, se *non* dopo che sieno compiute tutte le principali linee commerciali di strade con movimento a vapore. Queste, agevolando il trasporto delle merci e delle persone, ed accrescendo il movimento di queste e di quelle, dovunque si sostituiscono alle strade comuni, faranno sentire bisogni nuovi, e l' utilità di pareggiare i prezzi delle cose d' uso più generale col condurle anche a grandi distanze, quando lo si possa fare mediante i nuovi mezzi di trasporto.

I trasporti di certe materie però colle tariffe attuali delle strade ferrate non si possono eseguire con vantaggio; quindi questo scambio di prodotti dall' una all' altra provincia non può agevolmente eseguirsi; e lo sviluppo grandioso di quel vivissimo traffico interno, che deve dare il maggiore guadagno anche agli assuntori delle strade ferrate, resta impedito.

Udiamo ora, che sta per rivedersi la *tariffa dei prezzi* di trasporto di certe merci dalla Compagnia delle strade del Lombardo-Veneto. Perciò ci permettiamo alcune brevi riflessioni nell' interesse di tale Compagnia. Diciamo nell' interesse suo; poichè noi abbiamo il buon senso di non domandare a nessuno speculatore, ch' egli faccia dei sacrifizii nell' interesse generale. Ma può ben darsi, che questo si combini con quello, e nessuno rifiuterà di trarre partito, per il *proprio* vantaggio, di *ciò ch' è* anche *utile a tutti*. E questo è, ci sembra, il caso che l' utile pubblico ed il privato si possono combinare.

L' interesse della Società si è di dare il massimo sviluppo possibile al movimento delle cose e delle persone sulla sua strada. Le sue tariffe saranno certo combinate in modo, che questo sviluppo si accoppii al suo particolare tornaconto. Ora, quali si sieno i limiti da essa stabiliti o da stabilirsi per il trasporto delle persone e delle merci di qualche valore, non deve perdere di vista la considerazione, che se le cose di poco valore, ma di uso generale, non pagano una tassa minima di trasporto, non possono nemmeno entrare nel commercio, quando vi sia una certa distanza da superare. Ma, se la Società non dovesse guadagnare nemmeno un soldo dal trasporto di questo genere di oggetti, tornerebbe ad essa gran conto sempre il poterli attirare sulle sue strade con tariffe così basse, che potessero trafficarsi da provincia a provincia lungo tutte le sue linee e quelle che immettono in esse.

Se il movimento di tali cose colle tariffe attuali, o con altre *relativamente alte*, *non si può fare*, la Società non guadagna nulla affatto. Poniamo il caso, che per attirare certi prodotti sulle sue strade, e per renderne possibile il traffico a certe distanze, la Società accordi a tutti questi prodotti un tale favore nei trasporti, da non guadagnare e da non perdere nulla per essi direttamente, si può dire con questo, ch' essa indirettamente non guadagni assai? Anzi a nostro credere, col solo equilibrare la spesa coll' introito, in questo caso essa vi guadagnerebbe molto.

Le cose non viaggiano senza le persone. Un traffico molto esteso anche di prodotti dell' agricoltura e di poco valore ad una certa distanza, non si può fare, senza che venga accompagnato da un continuo andarivieni di persone, collo scopo di studiare in tutti i casi particolari le convenienze di tale traffico, per fare ricerche e trattative, per attivare speciali operazioni ed industrie agricole, per applicarle. Tutto questo non sarebbe senza la possibilità di eseguire un tale traffico. Ed un tale traffico, esteso che sia, non solo produce il movimento delle persone necessarie per esso, ma può servire di stimolante anche ad altri movimenti. Se comincia a muoversi sulle strade ferrate la classe agricola, la quale è naturalmente la più restia al moto, ne nascono nuove relazioni di conoscenze, di amicizie, di parentele, di affari fra paese *e paese, che portano tutte concorrenza e* vantaggio alla strada ferrata.

Una Società che godrà per un dato numero di anni di quest' impresa, dovrà dunque procurare prima di ogni cosa di sviluppare al più possibile ed al più presto le indicate relazioni. Essa deve farne suo studio particolare; e se noi l' incitiamo a questo nell' interesse del pubblico, ciò non toglie che non sia contemporaneamente nell' interesse suo.

Per *agevolare* i trasporti di siffatte materie, e quindi per accrescere a suo vantaggio il generale movimento, essa deve non solo abbassare all' ultimo limite possibile, e sino a rinunziare per esse ad un utile diretto, i limiti delle tariffe, ma anche studiare i modi più opportuni di tali trasporti. Il trasportare alcune di queste materie di notte, con speciali convogli a piccola velocità, e forse con certi intervalli giudiziosamente stabiliti, viene da sè. Ma oltre a ciò essa dovrebbe studiare la *forma* e *la* disposizione di alcuni carri, che si adattino alle diverse materie. P. e. quelli per i bestiami ad un modo, quelli per i prodotti commestibili freschi, come ortaglie, frutta, in un altro, quelli per la galetta, per la foglia di gelso, per *pietre e materiali da costruzione di qualunque genere, per materie fecondanti all' uso* dell' agricoltura, come gesso, scopature, concimi di città, per foraggi, ecc. in un' altra. Dovrà studiare le opportunità delle spedizioni per avere i carichi di ritorno: l' agevolezza di depositi di certe materie in alcune particolari stazioni e tutto ciò che possa influire a dare sviluppo ad un tale traffico interno.

Le opportunità di tutto questo si vengono *mostrando poco a poco; ma frattanto bisogna dare cominciamento* coll' applicare alla tariffa il principio da noi indicato. Nessuno potrebbe dire quanto la diversità di clima, di suolo, di bisogni, anche a piccole distanze, abbia *da favorire* un tale movimento.

Supponiamo, che una stazione di strada ferrata si trovi poco discosta, o da una buona e ricca cava di pietra, o da un luogo dove si possa cuocere a buon mercato la calce, e che la tariffa della strada ferrata renda possibile il trasporto di siffatti materiali a grande distanza: quante case rurali si costruirebbero sulle pianure della Lombardia e della Venezia, dove questi materiali scarseggiano, e dove il bisogno di buone abitazioni rustiche, di stalle, di bigattiere è dall'industria agricola generalmente sentito? E tali costruzioni accrescendo la produzione, di quanto non accrescerebbero il movimento delle strade ferrate. Supponiamo la vicinanza di una cava di gesso abbondante, e quanto non ne discenderebbe a fecondare i campi, ad aumentare i prodotti ed il commercio? La quistione del trasporto dei concimi dalle città dove abbondano a certe distanze, è lontana dall'essere sciolta negativamente.

Non proseguiamo più oltre a discutere un tema, cui vorremmo fosse per la Società delle strade ferrate di quell'evidenza ch'è per noi. Ma allorquando la strada ferrata avrà attraversato anche il nostro territorio, si potrà tornare sopra le particolarità, sulle quali sarebbe ora inopportuno il fermarsi.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Il libro del Contadino. — Di questo libro dell'arciprete Giulio Cesare Parolari avevamo già annunziato la prossima comparsa. E questo veramente un prezioso dono per i curati, per i maestri di campagna e per tutti coloro, che dannosi pensiero dell'educazione di quella numerosa e nobile parte della società, che sono i coltivatori de' campi. Siamo lieti di registrare un altro esempio d'un parroco d'ingegno e di cuore, il quale non crede limitati i suoi doveri al sacro recinto del tempio, ma sa che le anime a lui affidate aspettano la carità dell'educazione. L'affetto insegna molte cose; ed il Parolari, che cominciò dall'amare veramente i villici da lui diretti, fa una nobilissima confessione, laddove dice: « Di molte cose da me dette ed insegnate in queste pagine m'istruiste voi stessi. Studiando con amore paterno i vostri pensieri, le abitudini, i costumi, imparai ciò che non sapeva prima; onde coll'osservare tanto il bene *quanto il male*, che si trova nei contadini, ho potuto da scolare divenir maestro. » Così; quegli che vuole scrivere per il Popolo, bisogna che cominci dall'amarlo, dall'osservarlo e dallo studiarlo. Allora si compatirebbe di più; e si vedrebbe quanto importi d'essere operosi al di lui bene. Dopo scorso con molto interesse tutto il volume, lo giudicammo un buon libro di lettura per le scuole elementari, ed ottimo per la piccola biblioteca di quei buoni preti, che fanno ai contadinelli scuola domenicale, o serale. Volevamo dirne qualcosa nel nostro giornale, quando leggendo anche alcune parole di premessa, poste dall'autore al suo libro, trovammo, che poteano fare le veci d'un articolo. E sono le seguenti:

« Questo libro non è fatto pei letterati. Ma se taluno d'essi per caso vi gettasse su l'occhio, sappia ch'io mi proposi di scrivere pe' contadini. Non molti, è vero, ve n'ha di questi che sappiano leggere, pochi che intendano le cose lette; ma aspettando che le scuole elementari, meglio avviate, rechino più copiosi frutti, a coloro fra' campagnuoli che sfogliando talvolta le pagine d'alcun libercolo hanno la mente più svegliata, volli mettere in mano una opericciuola che insegnasse verità morali, sradicasse, o minorasse almeno, tanti ciechi pregiudizii; in una parola rendesse l'uomo della villa più costumato e cristiano.

» Pur troppo a chi lo conosce e ci vive in mezzo il contadino mette pietà! E non solamente perchè lavorando da un capo all'altro dell'anno, non a schermo dai rigori dell'inverno o dalle arsure della state, e trova a stento panni che lo ricoprano, una sdruscita casipola che lo ricoveri, è scarso pane per sè e la sua famigliuola; ma più ancora desta compassione per le sue condizioni morali. E di queste, gli si dà tutta la colpa; come se egli solo ne fosse reo, e non invece, almeno in grandissima parte, chi potendo e dovendo non si leva al suo soccorso.

» Gli si dà colpa della ignoranza in cui vive. Ma l'uomo, sprovveduto di tutto, può da sè farsi scuola? Dunque conviene istruirlo. — Gli si dà colpa d'avere il cuore duro o cattivo, cosicchè si mostri talvolta più sollecito del bestiame, che non delle proprie creature. Ed io non nego per taluni la verità dell'accusa; ben vorrei peraltro che mi si dicesse, come alla gente di contado, nell'abbandono in cui giace sin dall'infanzia, possano togliersi dall'animo le corrotte inclinazioni della natura che trascina all'egoismo e a tante altre miserie di siffatta stampa. — Gli si dà colpa di esser maligno, raggiratore, cupido, intemperante, collerico. Però lasciando anche stare che questi brutti vizii sono comuni tanto alle città quanto alle campagne e s'incontrano non di rado altresì nelle persone nate civilmente; tornerò a domandare che abbia fatto, che faccia la società per medicare piaghe tanto schifose. Vi son forse in villa asili d'infanzia? ricoveri per gli orfani? ritiri per le donzelle? case d'industria? collegi? istituti? Di tutte queste belle e sante cose, non una sola. All'infuori d'una meschina scuola elementare, da cui esce per ordinario senza aver appreso nemmeno a ben leggere e scrivere, il contadino va sprovveduto di qualunque sussidio educativo. Nè da' genitori, cresciuti essi pure nell'ignoranza, può apprender nulla. Non la conoscenza di sè o de' suoi speciali doveri, non il sentimento della dignità umana e dei sublimi destini a cui si il ricco che il povero *sono* del pari chiamati, non, direi quasi, la coscienza della propria coscienza gli è dichiarata, insinuata, mostrata con parole ed esempii. Quindi se zotici, grossolani, superstiziosi i padri e le madri, come sperare che i figli sieno diversi? E poichè il male si apprende e propaga più agevolmente che il bene, da origine tanto viziata ed infetta non ne verrà che una progenie somigliante o forse peggiore.

» Senonchè uscirà a dirmi taluno: in ogni villa c'è un parroco che predica, consiglia, ammaestra. E noi no'l neghiamo; che anzi n'è forza soggiungere, che di quanto di bene rimane ancor nel contado, vuolsi dar lode principalmente ai parrochi ed alla religione di cui sono ministri. Provatevi per qualche anno a sbandirli, a chiuder le chiese, a interdire ogni esercizio di culto; che sarà delle misere popolazioni campestri? Ne avreste in corto volger di tempo, non più accolte d'uomini, ma covi di fiere. Però, ad esser sinceri, non tutti gli eredi del santuario serbano intero e verace lo spirito della lor vocazione, e non tutti vanno forniti di quella capacità, la quale tanto dovrebb'essere maggiore, quanto più agresti sono gli animi e più grossolane le menti. Ma si conceda che fra essi non v'abbia pur uno che difetti di virtù, d'ingegno, di buon volere; in una pieve, massime se numerosa, può egli un uomo solo far tutto? La sua parola è potente, ma non s'ode che ogni otto dì; ed ove, ad esempio del suo divino Maestro, voglia chiamarsi attorno i fanciulli, a gran fatica potrà istruire i più svegliati e volonterosi, e solo in qualche stagione dell'anno. — E non toccando di tanti altri ostacoli che si frappongono alle più nobili e sante intenzioni; conchiuderò col dire, che un parroco, quand'egli sia veramente un padre e pastore delle anime, può far molto, ma non già tutto.

» Che se il mio discorso si fonda sopra irrepugnabili fatti, perchè mai in tempi in cui si proclama tanto la eguaglianza dei diritti civili, in un secolo che chiamasi per eccellenza *umanitario*, si negherà di render giustizia a coloro che pur ci apprestano il pane cotidiano, e che formano tanta e si necessaria parte della grande umana famiglia? Non si strazino adunque con vane e crudeli parole, non si condannino, ma sì piuttosto si compiangano i contadini; e ciò che sarebbe assai meglio, s'aiutino.

» A questo fine, dietro l'onorevole esempio che mi porse qualche altro parroco, mira il libro che do ora alle stampe. Il quale come sia letto da quelli per cui fu composto, po-

trebbe recare alcun giovamento, non che agli animi loro, si ancora al misero stato in cui vivono. Insegno ad essi la morale nelle prime tre parti: e con fatti, parabole, racconti sacri volli parlare alla fantasia ed al cuore tanto vivi e bramosi di pascolo nel popolo e negli illetterati. E nella quarta non do precetti d' agricoltura, si ne discorro co' miei lettori per levar di mezzo non pochi intoppi che impediscono o ritardano la buona coltivazione dei campi.

« Scrissi semplicissimo e piano quanto seppi il meglio. Onde vocaboli e frasi, stile e costrutti s' accostano al linguaggio popolare, rasentano quasi il dialetto, non lasciando, mi pare, d' essere italiani.

» Altri saprà riescire meglio di me nella prova che ho tentato a servigio di questi poveri, tanto reietti dal mondo; e lo desidero assai. Ma nell' amore che posi a questo lavoretto e nella pazienza che durai nel condurlo, dichiaro di non aver risparmiato cuore ed ingegno, tempo e fatica. E Dio voglia che con qualche profitto! »

Quello che qui leggiamo è in perfetta armonia colle idee altre volte espresse dal nostro giornale. Anche laddove dice del modo tenuto dall' autore a scrivere il suo libro, concorda con quanto pensiamo sul modo di scrivere libri popolari. Bisogna appunto studiare, nelle varie provincie d' Italia, i dialetti diversi, nel parlare quotidiano, nei proverbii, nei canti de' campagnuoli; e scrivere per le singole grandi famiglie del Popolo italiano in una lingua, che non cessando di essere la comune, *rasenti nei vocaboli, nelle frasi, nello stile, nei costrutti, il dialetto.* Ciò che importa prima di tutto si è di farsi leggere ed intendere da coloro, per i quali il libro è fatto; e tenendo questa via si sarà intesi. Nel tempo medesimo si rinfrescherà lo stile popolare con quella varietà di dettato, che non toglie all' unità della lingua; anzi si preparerà il dominio universale di questa in tutta la penisola, coll' avvicinarla ai dialetti parlati e col renderla intelligibile alla moltitudine. Educando il Popolo e dandogli un linguaggio comune, si contribuisce a formare un Popolo, nel grande significato della parola.

Se bene si esaminassero i varii dialetti italiani, massimamente quali si parlano dalla popolazione agricola, si troverebbe, che tutti quelli della penisola hanno molte analogie fra di loro, e che se non sempre i vocaboli, il più delle volte il modo del fraseggiare ed il colorito si somiglia quasi da per tutto. Leggendo i canti toscani e gli scrittori di commedie nel dialetto vivente, di cui più si arricchì la lingua comune, trovammo p. e. assai di sovente delle corrispondenze col dialetto friulano. E questa nostra osservazione ci avrebbe indotti a passare, potendo, qualche tempo nel contado toscano, per raffrontare il dialetto colà parlato con quello del Friuli, e scrivere italiano in modo d' essere intesi dai Friulani, col medesimo intendimento del Parolari. La sorte non ci permise mai di soddisfare questo nostro antico desiderio, che probabilmente morrà con noi, come tanti altri, ad onta che avessimo cominciato un lavoro simile.

Ora, per ajutare la letteratura popolare educatrice, vorremmo affrettare coi voti e rendere generale in tutta la penisola, l' opera delle raccolte dei proverbii, delle sentenze, dei canti, delle *tradizioni popolari nei varii dialetti*, ed i vocabolari di questi. A tali raccolte, che dovrebbero occupare gl' ingegni secondarii, cioè il numero maggiore, e fare prospera la *letteratura provinciale*, verrebbero secondi gli scritti con intendimenti di educazione popolare, i libri di lettura, delle scuole, gli almanacchi. Tutti siffatti scritti, ispirati da un medesimo principio, e tendenti ad un unico scopo, si addatterebbero a quella tanta varietà dei nostri dialetti, componendoli tutti in unità. Così non si verrebbe che ad opportunemente distribuire il lavoro, con unità di vedute, in guisa che lavorando in ogni singola provincia naturale, si venisse a compiere l' opera per tutta la penisola.

Ripetiamo, che questo metodo di continua e diligente osservazione, e questo studio, cui i Francesi dicono *d' après nature*, servirebbe anche a dare il carattere d' originalità agli scritti; tenendo lontani gli scrittori da quell' imitazione servile e corrompitrice, a cui si fanno molti collo studiare soltanto libri, e libri d' altra lingua. Massimamente, se si dipingono costumi popolari d' una data provincia, un po' di quello che chiamano colorito locale nella lingua e nello stile aggiunge verità alla dipintura di essi. In Manzoni qualche lombardismo, specialmente se messo in bocca de' suoi personaggi, aggiunge vivezza al dialogo. E quando Caterina Percoto nelle sue novelle assume talora qualche tratto dal dialetto parlato dalle sue contadine, piace ai lettori di tutta la penisola. Qualche termine, qualche frase di Giusti torna nuova a più d' uno; ma basta che sia generalmente intesa, perchè non dobbiamo accusarlo di toscanismi.

Terminando, rallegriamoci che in Italia da qualche tempo per due vie la letteratura tornò a cooperare al rinnovamento civile, col rifarsi allo studio accurato de' nostri scrittori più originali e potenti, e col dar mano all' educazione del Popolo. Importa soprattutto di trovarsi sulla via buona; il fare più o meno strada dipenderà dalle circostanze e dalla vigoria degl' ingegni.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Come venne annunciato nel programma del Municipio Udinese, le LL. MM. II. RR. col rispettivo seguito, entrarono nella provincia del Friuli il giorno 7. corr. provenienti da Treviso dove avevano pernottato. In varie stazioni lungo lo stradale le Rappresentanze Municipali e Comunali avevano fatto erigere degli archi con iscrizioni analoghe alla circostanza, e bande musicali fatte venire dai Capidistretti suonavano diversi pezzi di musica. Il Municipio Udinese ed altre autorità e rappresentanze con seguito di carrozze attendevano le LL. MM. al piazzale presso il ponte del Cormor, dove il Municipio stesso aveva fatto erigere un apposito padiglione. Le LL. MM. annunciate dal cannone del Castello e dal suono delle campane entrarono per il Borgo Poscolle e passando da Borgo San Tommaso, Piazza Contarena, Santa Maria Maddalena, riducevansi lungo il passeggio interno dei Gorghi al Palazzo Arcivescovile, dove era stato loro preparato l' alloggio. Lungo queste vie si vedeva molta gente della città e dintorni, e alle fenestre di molte case si scorgevano bandiere fabbricate sopra un modello dato fuori dal Municipio. Sulla piazza arcivescovile intanto stavano sfilate le truppe.

A notte venne fatta l' illuminazione della città, e le LL. MM. girarono in carrozza lungo i borghi e le contrade per vedere i punti illuminati fra cui principalmente: *la Riva del Castello, la Loggia del Palazzo Municipale, il Corpo di guardia, il Monte di Pietà, nonchè le Chiese della B. V. delle Grazie nel Giardino pubblico, e di San Giacomo nel Mercato Nuovo, il Mercato Vecchio, l' i. r. Raffineria di zuccheri.* Dopo di che, si ridussero al Teatro di Società, questo pure illuminato per cura dell' Udinese Municipio, dove si fermarono alcun poco alla rappresentazione che vi dava la Drammatica Compagnia di Gaspare Pieri. Anche al Teatro Minerva in detta sera c' era spettacolo.

La mattina seguente, S. M. l' Imperatore si recò a messa nella Chiesa della B. V. delle Grazie, e quindi a visitare diversi pubblici stabilimenti; e ciò mentre S. M. l' Imperatrice recavasi a visitare alcuni istituti di educazione femminile.

Verso un' ora dopo mezzo giorno le LL. MM. assistettero ad uno spettacolo che diedesi ad esse nel pubblico Giardino per cura delle Rappresentanze della Camera di Commercio. Si diedero quattro corse, tra le quali una di fantini all' inglese, ed un' altra di bighe. La riva del Castello, piena di spettatori, presentava un bel colpo d' occhio, mentre le surriferite bande musicali fatte venire dai Capi distretti suonavano anche quivi diversi pezzi di musica.

Dopo aver assistito a codesto spettacolo da un palco fatto erigere espressamente, le LL. MM. uscendo da porta

Aquileja, per Pavia e Percoto si diressero col rispettivo seguito alla volta della città di Gorizia.

Dalla *Gazzetta Uffiziale* di Venezia si ricava poi quel che segue:

» S. M. I. R. A., con Sovrano Autografo del 7 corr. mese, » si è graziosissimamente degnata di conferire la croce di » commendatore dell'ordine imperiale di Francesco Giuseppe » al canonico preposto del Capitolo di Udine, monsignor » Nicolò conte Frangipane; l' Ordine della Corona ferrea di » III classe al Podestà conte Antigono Frangipane, la croce » di cavaliere dell' Ordine di Francesco Giuseppe al canonico monsig. Francesco Tomadini ed al proprietario d'una » Fabbrica di zuccheri, Nicolò Braida. «

I giornali ci annunziano, che venne sentita anche a Lubiana, a Klagenfurt, a Trieste, a Venezia, a Padova ecc. quella scossa di terremoto, che ci risvegliò la mattina del sabbato corrente dopo le 3 1/2 a. m. In generale sembra, che si abbia notato come in Udine un prolungato rumore sotterraneo, che faceva l' effetto d' una bufferà.

Sete. 12 *Marzo* Dobbiamo con dispiacere continuare ragguagli poco favorevoli — Continua la calma su tutti li mercati. Le notizie d' America sono poco buone, e mancano da quella parte le commissioni di stoffe.

Come ebbimo ad osservar più volte, il consumo delle gregge bengalesi e chinesi va prendendo un estensione così generale, che le sete italiane e francesi a cagione degli alti loro prezzi restano discretamente trascurate.

A Lione gl' affari s' erano rallentati, e si cominciava ad offrire alcuni articoli (i meno ricercati) con 2 a 3 franchi di ribasso.

Abbiamo però di fronte alla sfiducia, nel sostegno degli enormi prezzi attuali, una incontrastata scarsità di depositi in sete italiane e francesi; 5 mesi di tempo prima che arrivino le sete lavorate del nuovo prodotto; l' incertezza sull' esito di questo ed il favore che seguitano a godere i bozzoli in Lombardia, constumandosi a pagarli l. 7. a 7. 30 a fronte della perfetta calma e ribasso nelle sete.

E quindi non vediamo possibile per ora, almeno cioè per un paio di mesi, un sensibile ribasso ne' prezzi — Sulla nostra piazza calma perfetta, restando però i prezzi nominali sempre inalterati.

AVVISO

La firmata Direzione porta a pubblica notizia che essa tiene in vendita circa 340 oncie di semenza di bachi, ottenuta da bozzoli di qualità distinta e di prodotto dell' Istituto.

Sulla bontà di questa semenza potranno al caso aversi le necessarie attestazioni da questa Municipalità.

Quegli che bramassero applicarvi, potranno rivolgersi direttamente alla firmata Direzione.

Dalla Direzione dell' orfanotrofio Contavalle
Gorizia 26 Febbrajo 1857

AVVISO

Per provvedere la Diocesi della **Dottrina Cristiana del Casati**, di cui non hannovi più che poche copie, la **Tipografia Arcivescovile** va a cominciare la ristampa della medesima, sottomettendola a *rigorosa correzione* onde evitare i molti errori incorsi nelle precedenti ristampe.

Sarà pure riformata la Lezione I del Catechismo pegli Adulti parte seconda in consonanza alla *definizione dogmatica sull' Immacolata Concezione di Maria Santissima.*

Essendo di **esclusivo diritto** della Tipografia Arcivescovile la stampa della Dottrina Cristiana, la vendita non sarà fatta che presso il Negozio annesso alla Tipografia medesima.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biasi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti. - Murero.